1017

Anno II | Giovedì 24 ottobre 1867 | Num. 254

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 23 Ottobre

È dubbio ancora quale sia stata la vera causa che ha indotto il governo francese a sospendere la minacciata spedizione: a Parigi credono che ciò si deva al cambiamento del Ministero Italiano, e che il nuovo alla cui costituzione lavora il generale Cialdini, abbia ad essere un ministero conservatore. Il *Moniteur* appoggia questo modo di vedere, con la nota ieri pubblicata. Ma non sarebbe la prima volta in questi ultimi giorni, che i giornali francesi si mostrano male informati delle cose nostre. Il gen. Cialdini non è mai passato per un conservatore: ed è per lo meno singolare che si voglia predire il colore del suo gabinetto mentre sono ignoti i nomi di quelli che ne formeranno parte. D'altro lato, i lettori ricorderanno quella curiosa notizia del *Moniteur du soir* la quale diceva che il territorio romano era sgomberato dai garibaldini. Giuntaci da Parigi senza che noi sapessimo nulla di ciò, tale notizia parve difficile a spiegarsi: senonchè qualchuno credette di vedere in essa una via aperta a sospendere naturalmente la spedizione francese, la quale non aveva motivo di esistere quando i garibaldini fossero rientrati nel regno. Si confermava in fatti subito dopo che questa ritirata era realmente avvenuta, e si sapeva nel tempo stesso che la spedizione francese, non avrebbe avuto luogo. È naturale perciò che in questi fatti si trovi un legame come da causa ad effetto: ed a Firenze nelle regioni governative si vuol far credere che realmente l'intervento della Francia non abbia avuto luogo precisamente perchè i volontari si erano ritirati.

Ma non occorre di fermarci di soverchio su questo particolare che ormai appartiene alla storia, e che, se son vere le ultime notizie delle barricate a Roma, domani potrà essere quasi dimenticato. Bensì merita notato il linguaggio della *Stampa libera* di Vienna a proposito dell' intervento francese a Roma. Esso è tale che dovrebbe dar a pensare a Napoleone, perchè conferma con la eloquenza dei fatti il lamento dei liberali Francesi i quali chiedono *la liberté comme en Autriche*. Francesco Giuseppe sovrano costituzionale che va a render visita a Napoleone ed è acclamato dai francesi come un esempio che vorrebbero studiato dal loro imperatore, è tale spettacolo che fa meditare sulle meravigliose vie della storia, la quale dal 1859 in così brevi anni ha saputo produrre tali mutamenti.

Era risorta ultimamente in giornali autorevoli la voce di un congresso che dovrebbe risolvere la quistione di Roma, col consenso e intervento dell' Italia. Tra questi citiamo la *Gazzetta Universale*. Il corrispondente parigino le scriveva che nell' ultimo Consiglio dei ministri fu deliberato in massima di dividere la responsabilità colle potenze cattoliche, e di consultare con esse, come pure col papa, una soluzione definitiva. Questa notizia, confermata da un dispaccio da Berlino alla *Indép. Belge*, ci pare degna di essere ricordata, nonostante la smentita della *Patrie*, perchè spiega in qualche modo i temporeggiamenti attuali.

Un articolo della *Gazzetta del Nord* ci raccomanda di usare verso Roma la stessa pazienza che la Confederazione del Nord usa verso la Germania del Sud: tanto l' unità tedesca quanto l' italiana avranno per questa via il loro compimento. Ma il giornale berlinese dimentica, che perchè il raffronto potesse sussistere, bisognerebbe che nella Germania del Sud ci fosse quello che c' è pur troppo a Roma, cioè un potere ibrido, il quale mescola lo spirituale col temporale, e non si perita nella sua ostilità contro l' Italia, di usare della religione per fini mondanamente iniqui. Con tali nemici la pazienza può diventare codardia.

L' INTERVENTO MISTO

La Francia, opponendosi alla caduta immediata del Temporale, offriva, dicono, un *intervento misto*.

Sebbene, a nostre credere, l' *intervento misto* equivalga alla *fine*, non lontana, del Temporale, giacchè da ultimo la Francia uscirebbe dal territorio pontificio, non noi, ci sembra che l' offerta debba assolutamente respingersi.

Bisogna lasciare alla Francia, che volle la nostra umiliazione, ma che deve essere più umiliata di noi della parte che fa di carceriere d' un popolo, tutta l'odiosità e l' imbarazzo della sua parte.

In Francia ha vinto la reazione. Convien lasciare al partito liberale il tempo di prendere la sua rivincita, od almeno di accorgersi de' proprii danni nell' aver lasciato trionfare il clericalismo.

Molti liberali francesi erano gelosi dell' Italia, e desiderosi di sfogare contro di lei il loro malumore per gli affari della Germania. Vedranno, che la libertà in Italia importa ad essi quanto a noi. Vedranno che, se la prima spedizione di Roma fu fatta contro la Repubblica francese, come avevano la sfrontatezza di confessarlo i legittimisti, la seconda fu meditata contro le speranze che l' Impero, per la propria conservazione, si facesse più liberale.

Mantenere una situaziono equivoca a noi non torna conto. Roma è una catena al piede della Francia; e noi dobbiamo evitare di attaccarla al nostro piede stesso.

Se non andiamo a Roma colla Francia, gl' imbarazzi saranno tutti suoi, e noi saremo più liberi. La Francia volle emanciparci da ogni obbligo a suo riguardo: ebbene, che così sia.

Diciamo anche noi come la Russia la parola, che doveva essere realmente la nostra politica: l' *Italia si raccoglie.*

Quale deve essere per l' Italia il modo di raccogliersi?

Prima di tutto sanare le piaghe vecchie e nuove del paese. Questa malaugurata ed intempestiva impresa di Roma ce ne ha cagionate molte; ma ci obbliga ora a mettere un termine alla nostra tolleranza, alla nostra mollezza.

I molti milioni che ci costa la custodia del Temporale, li deve pagare il Temporale stesso coll' asse ecclesiastico. Quei traditori che mandano danari al nemico, che provino tutta il rigore delle leggi; che gli scellerati i quali invocano sfrontatamente l' intervento straniero contro l' Italia, come tutto il giornalismo clericale, non godano d' un' impunità che può ormai credersi debolezza in chi deve vegliare all' osservanza delle leggi, le quali non devono lasciare ai privati l' incombenza di esercitare la giustizia; che ai temporalisti sia tolta ogni ingerenza nella istruzione; che si sorveglino e si puniscano tutti i nemici interni, cominciando dai primi ribelli, che sono coloro che prendono l' imbeccata dal Temporale; che si purghi una volta il paese di tante immondizie, affinchè veggano che si vuol fare sul serio; che si accorga Roma quanto meglio valeva per lei scambiare il Temporale colla libertà della Chiesa; che tutti i partiti comprendano dovere noi *fare la spedizione di Roma all' interno* prima di tutto.

Da quello che è accaduto dobbiamo ricavarne una lezione; ed è, che nè i Romani, nè la Nazione, nè il suo Governo erano abbastanza preparati ad un' impresa, la quale fu male calcolata e peggio condotta; per cui dobbiamo comprendere che altro era da fare prima.

È molto tempo che noi predichiamo: *Distruggete il Temporale in casa.* Facciamo che Roma sia isolata nell' Italia e nel mondo, e che gli amici del Temporale provino l' incomodo di dover custodire un cadavere in putrefazione.

P. V.

GL' IMPERIALISTI FRANCESI

Tra gl' imperiasti francesi ce ne sono di quelli che si valsero dell' Impero come di una fortuna personale, degli altri per i quali esso è una personale affezione, ma vi sono anche due frazioni di vero carattere politico.

Una di queste frazioni è quella di tutti i retrivi, che riguardano l' Impero come un ponte di passaggio per tornare a qualcosa di simile all' *ancien regime*; l' altra è quella dei progressisti che accolsero la dittatura imperiale come un mezzo di allargare in Francia la base sociale delle libertà future, educando il popolo e migliorando la sua condizione. Per gli uni l' Impero è e deve essere la negazione d' ogni libertà, la mano forte della quale la Provvidenza si serve per la restaurazione dei Borboni, e del dominio delle caste; e quindi Napoleone per questi è uno strumento da gettarsi quando abbia servito. Per gli altri Napoleone è uno strumento, ma uno strumento di bene, la dittatura imperiale, la dinastia novella che prepara la democrazia e mette in atto alcune delle sue idee; e quindi questi desiderano la trasformazione dell' Impero in un libero reggimento regolare, non la sua caduta.

Ciò spiega come l' Impero, già infiacchito nella persona di Napoleone, oscilli tra le due frazioni d' imperialisti. La disgrazia è, che esso ha ceduto ai primi, cioè ai suoi nemici, piuttosto che seguire il consiglio dei secondi, cioè de' suoi amici. La seconda spedizione di Roma voluta e minacciata, se non ancora eseguita,

APPENDICE

I.
INVENZIONE DI UN FRIULANO

Il nome di Andrea Galvani da Pordenone non è ignoto ai cultori delle scienze, ed i Friulani possono a buon diritto gloriarsi di lui che non poco contribuì con l' ingegno al decoro, e con le dovizie ai vantaggi economici e industriali della nostra provincia.

Ora il signor Valentino Galvani, figlio, per tributare onoranza alla memoria del genitore e per rivendicare all' Italia il primato di una invenzione usurpata da stranieri e non applicata saviamente nell' integrità sua, pubblicava a questi giorni in Venezia (coi tipi di Pietro Naratovich) un opuscolo in lingua francese intitolato: *Bélier naval inventé en 1849 par André Galvani*, e lo qualifica mezzo infallibile per distruggere in pochi istanti e completamente una flotta qualunque di qualsiasi forza.

L' opuscolo, che è anche illustrato da tavole, reca un breve cenno biografico dell' inventore, la descrizione dell' *ariete navale* e la spiegazione delle tavole illustrative; di più offre alcuni documenti relativi a negoziati fra il sig. V. Galvani e gli incaricati di varie Potenze europee per l' acquisto del segreto di questa invenzione.

Noi non siamo in caso di pronunziare veruna opinione su argomento così strettamente legato con la scienza meccanica e con l' arte della marina da guerra; perciò restiamo paghi all' aver fatto cenno di tale pubblicazione, su cui invitiamo gli esperti a dare un giudizio autorevole. Riflettiamo solo che non sarebbe la prima volta, in cui le scoperte e invenzioni del genio italiano fossero state usurpate e guastate da forestieri. Ma oggi l' Italia è grande Stato, e i rettori di esso ben possono trovar modo di giovarsi dell' ingegno de' suoi figli (mentre l' ingegno è un capitale, che esser deve produttivo principalmente a vantaggio della patria), e di premiarne i lavori. Riguardo poi a immegliamenti per la marina c' è non poco a desiderare; e Lissa pur troppo lo ha addimostrato. Pensando dunque alle odierne condizioni delle forze marittime d' Italia e alle possibilità di non lontane lotte sul mare per lo scioglimento della quistione d' Oriente, veggano gli intelligenti se l' invenzione del Galvani possa essere usufruita a vantaggio della nostra marina da guerra.

G.

II.
SUL LIBRO D' IPPOLITO NIEVO
LE
CONFESSIONI D' UN OTTUAGENARIO

Mio caro Giussani

Leggeva a' dì scorsi, con quell' amore che si meritano da ogni intelletto un po' culto e da ogni cuore ben fatto le *Confessioni d' un Ottuagenario* del giustamente rimpianto Ippolito Nievo, e ad ogni voltar di pagina di quel mirabile lavoro, ad ogni nuova morale conclusione di quel raro ingegno, mi sentiva un irresistibile impulso a dettare quattro calde parole destinate ad esprimere pubblicamente l' altissima stima, che si merita un sì bel libro, e chi il fece. Infatti, se quest' opera è un romanzo, e un poi di storia per la forma, essa è una poesia pel concetto, e poesia sublime, e nella sua più intima sostanza un libro atto a moralizzare una buona parte di coloro che lo leggeranno. Ed io ammirava altamente come tutto in esso fosse condito di tanta novità di osservazioni, di sì profonda intuizione dell' uman cuore, di così vergini invenzioni nel campo della vita sociale, e infine di tanta disinvoltura, varietà, brio, e acconcezza di stile con un sapore tutto affatto squisito del nostro divino linguaggio, che par prodigio come tanta abilità, tanta esperienza, e tanta cultura potessero esser pregi già ben maturi in un giovane di vita sì breve, e di una vita valorosamente da lui abbandonata alle agitazioni, e a pericoli delle nostre nazionali vicende. Non avrei dunque certamente resistito alla tentazione di vestirmi quasi d' un raggio della luce del suo bel nome mandandoti un articolo, che celebrasse i meriti di un libro, che mette fra i più gloriosi letterati italiani della nostr' epoca, il Nievo. Ma poichè, quando io non aveva ancora compita la lettura delle Confessioni, il signor Pagavini mi prevenne in questo ministero di somma giustizia, in questo tributo di gratitudine verso un ingegno benefico, con valentia distinta di sana critica, con abbondanza di squisite osservazioni, e con forme così bellamente appropriate ed unisone al soggetto, la mia ispirazione si cambia in un vero e forse eccentrico bisogno di farne un sincero elogio al signor Pagavini, e di congratularmi con lui del suo articolo, il quale, secondo che io ne penso, gli dà diritto ad un bel posto nel novero dei forbiti scrittori non solo, ma, ciò che più importa, in quello dei cuori meglio educati alla scuola del bello morale. Certo che io fedele a' miei fermissimi convincimenti deploro nel libro del Nievo la soverchia, poichè esclusiva, fiducia nei naturali dettati di quella scuola, fiducia a lui senza meno inspirata dalla egregia bontà dell' animo suo quale traspira evidente, e piena di seduzioni in tutto il suo capolavoro. E più assai deploro, che, qualunque ne sieno le triste cagioni, la mente e il cuore dell' ottuagenario sieno la personificazione, e per fermo nella più nobile, e rara delle sue attuazioni, di quella società novella, che, abbandonate le credenze degli avi, benchè non senza vivere ancora della luce loro, s' avvia dolorosamente verso le tenebre del dubbio, nelle quali per la massima parte si perde brancolando fra errori, e miserie infinite per toccar, che Dio no 'l voglia, a quella notte, nella quale Cristo disse impossibile l' operare il bene. Ma io fo grazia all' autore di questo tipo per riguardo appunto a quella legge per la quale le arti s' informano al loro secolo, e quando sento le sante invidie alla mia fede suonar così commoventi sulla bocca di quel buon vecchio non solo m' innamoro del Nievo, ma non voglio nemmeno disperare affatto dello spigliato odierno indirizzo della gioventù nostra, semprechè a Dio piacesse che chi più è in dovere di coltivarne la intima vita fosse tanto sollecito del vero suo bene, e tanto illuminato da accorrer prontamente a rimettere un sano innesto sul taglio ancor fresco dell' albero, ond' è stato reciso l' antico ramo.

Non so, mio caro Giussani, se questo, che dico, s' incontri cogli aspiri tuoi, o d' altri, che vivono secondo le dottrine, di cui il Nievo ha sì splendidamente arricchito il suo libro; ma lo spero, tanto più che quelle invidie dell' ottuagenario, di cui ho fatto cenno e sfuggite alla critica del Pagavini, toccano appunto sapientemente, e rilevano una delle nostre piaghe più profonde, e il primo bisogno, secondo me, della nostra nazione, per non dire del mondo. E sono fermamente convinto, che le mie parole suonerebbero un elogio alle orecchie stesse del Nievo, se Dio sì miserabilmente non ci avesse rapito il bene di possedere un sì grand' uomo.

Del resto abbiti queste mie confidenze come una professione di stima, e non isgradire l' incarico di fare al dott. Pagavini le mie sincere congratulazioni pel suo articolo pregandolo a perdonarmi se no posso fargliele discendere da un' alta intelligenza come egli meriterebbe, in grazia almeno della schiettezza, con cui gliele presenta un buon cuore. E addio.

Orcenico, 21 ottobre

Tuo affez. amico
Giambattista De Do

è una vittoria dei falsi imperialisti, una sconfitta degli imperialisti veri. Saranno vittoria o sconfitta un fatto definitivo? Ecco il problema.

La vittoria dei falsi imperialisti, dei nemici di Napoleone, deve avere le sue conseguenze. I partigiani della seconda spedizione di Roma, sia che si faccia, o che non si faccia, vorranno ricavarne un profitto. Vorranno aprire nuove vie alle invasioni dei clericali in Francia, e procurare che in Italia si cammini sulle loro traccie, vorranno dall'Impero una politica retriva all'interno ed all'esterno. Ciò farebbe inevitabilmente la rovina dell'Impero. Sta a vedersi, se gl'imperialisti veri, se gl'imperialisti del progresso, si sentono abbastanza forti da reagire contro tale tendenza e da vincere alla loro volta. Siccome il secondo Impero ha saputo dimostrarsi di essere entrato nel sistema *de la bascule*, così si potrebbe credere per lo appunto a questa reazione degli imperialisti liberali. Ma non dobbiamo dimenticarci, che il sistema *de la bascule* sotto Luigi XVIII finì colla vittoria dei retrivi sotto Carlo X e colla rivoluzione del luglio, che travolse seco la Restaurazione.

Il sistema delle *oscillazioni* non è un sistema di politica di un Governo e di una Dinastia che durano. Non c'è altra *politica buona*, massimamente per una *Dinastia nuova*, che quella di *progredire costantemente nel bene*.

Si può fare una sosta, si può raccogliersi, ma soltanto per riprendere le forze ed ire innanzi; guai a chi accenna di tornare indietro, mentre i popoli vogliono procedere.

Gl'*imperialisti liberali* non eviteranno la caduta dell'Impero e la rivoluzione, che a patto di riuscire vincitori dei *falsi imperialisti*, e di prendere tosto la loro rivincita.

Noi stessi siamo interessati alla loro vittoria, poichè sappiamo che di tutti i partiti della Francia è questo od il più favorevole, od il meno avverso a noi. Ben disse un distinto Francese, che i più accaniti partigiani del Temporale in Francia sono i protestanti e gli atei; e d'altra parte dei repubblicani come Dufraisse si vantano della loro antipatia e decisa avversione per l'Italia, la quale ha il torto di avere voluto essere una nazione. Ma gl'imperialisti liberali e del progresso devono comprendere, che il male dell'Italia è un male dell'Impero. Sta ad essi il rimettere l'Impero sulle rotaje del progresso. Se non ci riescono, l'Impero cadrà col Temporale. Il morto avrà ucciso il vivo.

P. V.

L'esercito Pontificio

L'*Unità Cattolica* dà i seguenti ragguagli sui soldati del Papa:

L'esercito ha per comandante supremo il generale Kanzler, al tempo stesso ministro delle armi. Sotto di sè ha i due generali conte De Courten, comandante la prima suddivisione, e marchese Zappi, comandante la seconda divisione in cui è ripartito tutto l'esercito.

I corpi che compongono l'esercito sono i seguenti:

1.o Un reggimento di fanteria di linea da 3 battaglioni, ciascuno formato di 8 compagnie. Questa milizia è tutta di indigeni volontarii, e ne ha il comando il colonnello Azzanesi.

2.o Un battaglione di cacciatori, parimente indigeni, di 10 compagnie, comandato dal tenente colonnello Giorgi.

3.o Un reggimento di zuavi formato di 14 compagnie da 160 e più uomini l'una, comandato dal colonnello Alter.

4.o Un battaglione di carabinieri esteri di 10 compagnie, comandato dal tenente colonnello Jeannerat.

5.o Una legione francese di 10 compagnie, comandata dal colonnello conte di Argy.

6.o Un reggimento di dragoni quasi tutti indigeni, comandato dal tenente colonnello marchese Zappi.

7.o Una legione di gendarmi a piedi e a cavallo, forte di oltre 2000 uomini, comandata dal colonnello Evangelisti.

8.o Tre batterie da campo con pezzi rigati ed obici di prima qualità, comandate dal tenente colonnello conte Caimi; un'altra di quattro obici da montagna, che forse saranno sostituiti dai piccoli cannoni a manovella, arrivati di fresco.

9.o Un corpo del genio indigeno comandato dal tenente colonnello Lana.

10.o Finalmente un corpo del treno, del servigio di ambulanza, un battaglione di veterani sedentari, e lo stato maggiore generale.

RIFORMA DELLA GUARDIA NAZIONALE

Il cavaliere Gesugrande, segretario della Commissione incaricata della riforma della legge sulla Guardia Nazionale, ha diretto una lettera al *Corriere Italiano* per rilevare alcune notizie poco esatte che a proposito di tale riforma sono state sparse. Egli rettifica quanto fu detto, che la Commissione abbia respinto la proposta dell'abolizione della Guardia Nazionale *benchè convinta che fosse la sola ragionevole*: e che dell'istituzione, come parrebbe, non abbia voluto conservare che il nome. La Commissione, egli scrive, volle la conservazione della Guardia Nazionale, persuasa della utilità dei servizi che questo corpo, bene organizzato, può rendere in sussidio delle altre forze del paese all'ordine ed alla sicurezza pubblica, come utilissimi ne ha reso in circostanze difficili malgrado la sua viziosa organizzazione. Animata poi da principii largamente liberali, essa votò l'abolizione della condizione del censo in omaggio alla uguaglianza dei diritti di tutti i cittadini; e credè farsi interprete della pubblica opinione deliberando la soppressione del servizio permanente per non stancare con inutili pesi i cittadini quando la forza pubblica può bastare al mantenimento dell'ordine.

La rivoluzione a Roma

Il *Diritto* scrive:

Roma è insorta.

Il moto deve essere importante e grave, tutte le comunicazioni telegrafiche, fin quella tra Roma e Civitavecchia, sono interrotte. La scorsa notte anche i condotti principali del gazometro furono tagliati.

Si apprestavano le barricate.

Mancano ulteriori notizie.

Evidentemente Roma ha voluto insorgere, rivendicando intero il proprio diritto, quando pei fatti dei giorni precedenti era tolto ogni pretesto alla supposizioni che essa subisse un moto importato.

Nell' *Opinione Nazionale* si legge:

In una notizia comparsa fra le ultime nel numero di ieri, si leggevano queste poche righe in fondo di una breve corrispondenza:

« *Aspettatevi l'annunzio d'un gran fatto che farà sussultare di gioia ogni cuore italiano. In Roma tutto è preparato.* »

Ora da una lettera che ci giunge al momento di porre in macchina, apparirebbe manifesto che i romani, omai stanchi delle sevizie dei clericali, si apprestassero ad insorgere fino da ieri.

Forse a quest'ora non è fuor di dubbio, che a Roma si combatta dal solo e ridesto popolo romano contro l'orde straniere.

La *Gazzetta di Firenze* reca:

Fino dalla scorsa notte giunse l'annunzio che un movimento era scoppiato a Roma nelle ore della sera. Ne aspettiamo ansiosamente la conferma ed i ragguagli.

Nella *Gazzetta delle Romagne* troviamo:

Al momento di porre in macchina ci perviene notizia di un dispaccio privato, che annunzierebbe l'avvenuta rivoluzione a Roma!

Noi non abbiamo avuto il tempo di verificare quale e quanto fondamento abbia così grave notizia, e perciò la riferiamo come cronisti.

L' *Opinione* riferisce:

Ieri (21) era corsa la voce che a Roma si erano manifestati sintomi di grande agitazione.

Una lettera di colà, scritta alle ore 5 pom. e giunta stamane, annunziava che la città era molto inquieta, e che si presagiva la tranquillità pubblica dovesse essere turbata nella sera.

Le corrispondenze telegrafiche con Roma sono interrotte da iersera alle ore 7. Ciò farebbe credere che le previsioni si fossero avverate. Però non vi ha nulla di certo, essendo privi di notizie così ufficiali che particolari.

Sullo stesso argomento la *Nazione* porta:

Qui si è diffusa la voce che una sollevazione fosse scoppiata in Roma. Il *Comitato centrale di soccorso* la conferma con un proclama che eccita il paese ad accorrere in ajuto di Roma.

Noi non siamo in grado nè di confermarla nè di smentirla; però osserviamo solo che nessuna delle persone che abbiamo interrogate e che ne sarebbero state assai probabilmente informate, non avevano ricevuto notizia alcuna.

E però mettiamo in guardia i lettori contro la possibilità d'un equivoco.

— Nell' *Italie* del 23 troviamo:

« Questa mattina, per tempo, si leggeva dappertutto sui muri un avviso concepito in questi termini:

Italiani!

Da jeri a sera (21) si batte a Roma!

I patriotti italiani.

La *Riforma* pubblica il seguente proclama:

Italiani!

A Roma i nostri fratelli alzano delle barricate, e da jeri a sera, si battono con gli sbirri della tirannia papale. L'Italia attende da noi che ciascuno faccia il suo dovere.

22 ottobre

G. GARIBALDI

— A Roma venne pubblicato il seguente proclama:

ROMANI,

La menzogna e la ferocia sono l'ultima espressione di un regime, che crolla. Gridano bugiardi gli organi prezzolati del potere teocratico, che la *insurrezione* negli Stati romani fu importata, e che le popolazioni rimangono attaccate al Pontefice Re. Ma perchè, se così è, perchè furioso procede il Governo ad arresti e perquisizioni di numerosi *cittadini*? Perchè minaccia lo stato di assedio e il disarmo generale? Un'arma in mano al suddito fedele non è pel Governo una garanzia anzichè una ragione di paura? Ogni cittadino devoto non è un coraggioso soldato per la difesa dello Stato? Ma voi, o Romani, non vi lascerete disarmare dall'eterno nemico della causa nazionale. All'intimo di disarmo risponderete col consegnare tutte le armi al vostro *Comitato*, che ne farà tanti fasci per distribuirveli fra breve, al momento, che precipita, dell'ultima prova. Sì, Romani, fra breve saremo chiamati a disfarci per sempre di un potere tiranno, a rivendicare alla Chiesa quella *indipendenza* che il fariseo di Roma sacrificò alla sfrenata libidine di comandare, a completare infine la monarchia italiana sotto il re Vittorio Emanuele con Roma Capitale.

Roma, 16 ottobre 1867

il comitato naz. romano.

Il Comitato centrale ha pubblicato il seguente bollettino:

« Ieri sera, per le ore sette, il moto insurrezionale di Roma, secondo le date disposizioni, stava per prorompere. Gli animi preparati, le armi pronte, le barricate sorgevano.

« Dalle ore sette di ieri sera tutti i fili telegrafici che comunicavano con Roma sono rotti; rotta anche la linea ferroviaria di Civitavecchia.

« Le notizie allarmanti che si spargono intorno ai fatti di Roma, sono destituite d'ogni fondamento. Le probabilità del successo vincevano le probabilità contrarie.

« L'ordine alle bande d'avanzare verso Roma era dato.

« Il Comitato siede in permanenza; esso ha disposto per avere sicure notizie: un bollettino straordinario le renderà pubbliche appena giunte.

« Garibaldi sarà fra poco col popolo insorto; la fortuna d'Italia lo assiste.

» 22 ottobre 1867.

« IL COMITATO »

Il Comitato centrale di soccorso ha pubblicato il seguente proclama:

« Italiani!

« Roma è insorta.

« I fratelli nostri combattono per restituire all'Italia la capitale, che la congiura reazionaria le contende.

« Potremo noi abbandonarli? No, malgrado le spavalde minacce di Governi stranieri che insultano il nostro prode esercito, imponendo al paese la vigliacca ritrattazione del suo diritto. Non esitiamo; l'ora, da secoli attesa, è suonata.

« A Roma! A Roma! Sia questo il nostro grido, la nostra meta.

« Firenze 20 ottobre 1867.

Il Comitato centrale

G. Pallavicino — F. Crispi — B. Cairoli — L. La Porta — F. De Boni — L. Micelli.

È stato pubblicato il seguente manifesto pel richiamo sotto le armi dei militari di prima categoria della classe 1842 che trovansi attualmente in licenza straordinaria:

Dietro ordine del ministro della guerra, in data del 18 dell'andante mese, sono richiamati sotto le armi i militari di prima categoria della classe 1842, che trovansi attualmente in licenza straordinaria.

Nella classe 1842 si intendono pure compresi i militari veneti della leva austriaca, anno 1864, stati assimilati a detta classe.

Nel corpo d'amministrazione e del treno, oltre agli individui della classe 1842, trovandosi in licenza anche quelli della classe 1842 ed i veneti della leva austriaca 1865, sono questi eziandio richiamati all'attivo servizio.

Finalmente, dietro concerti presi tra i ministri della marina e della guerra, col presente proclama si intendono altresì chiamati sotto le armi gli uomini in congedo illimitato della quarta categoria classe 1842, appartenenti ai due reggimenti fanteria marina.

Tutti gli ora indicati militari dovranno presentarsi al rispettivo loro capo-luogo di provincia presso l'ufficio del Comando, nel dì 29 andante ottobre, per le provincie piemontesi, lombarde, toscane, venete, dell'Emilia, delle Marche e dell'Umbria, e nel dì 6 novembre prossimo per le provincie napoletane, siciliane e isola di Sardegna.

I militari, i quali si trovino al momento della chiamata in una provincia diversa da quella a cui appartengono, hanno facoltà di presentarsi al capo-luogo della provincia ove trovinsi accidentalmente a risiedere.

Gli infermi e coloro, che per forza maggiore non possono ottemperare al presente ordine, dovranno comprovare con autentici documenti l'impossibilità di obbedire.

I casi di infermità dovranno essere dichiarati da un medico e confermati dal sindaco, previe opportune verificazioni. Perdurante l'infermità, le fedi mediche dovranno essere rinnovate di 15 in 15 giorni.

L'individuo ristabilito dovrà tosto presentarsi al comando militare di provincia.

Gli assenti per qualunque causa dalle case loro, saranno tosto richiamati per cura de' parenti e delle autorità locali.

Gli indugiatori, che non comprovassero la legittima causa del ritardo, saranno arrestati e tradotti per cura de' Carabinieri Reali, nè sarà tenuto per valido il pretesto di non aver ricevuto personalmente l'ordine di partire.

Trascorsi 15 giorni da quello fissato per la partenza, i morosi, che non potranno giustificare il loro ritardo, saranno denunziati disertori.

I signori sindaci riterranno che le disposizioni della sezione prima, capitolo III, libro XII del regolamento sul reclutamento e quelle del § 42 dell'appendice al regolamento stesso, devono intendersi applicabili per analogia alla presente chiamata, e mentre il ministero fa assegno sulla loro cooperazione, li invita ad astenersi dal dar corso a qualsiasi domanda di esenzione o dilazione alla partenza in favore dei chiamati, giacchè tali domande non potrebbero essere favorevolmente accolte e sarebbero lasciate senza risposta.

GARIBALDI.

«Durante le dimostrazioni fatte a Firenze sotto il palazzo Riccardi si è sparsa voce che il generale Garibaldi si trovasse in Firenze e in un albergo sulla piazza di Santa Maria Novella, onde la dimostrazione prese tosto quella direzione e si recò ad acclamare il generale.

Le informazioni ricevute erano esatte, la speranza dei dimostranti non rimase delusa; e Garibaldi, che pare fosse da qualche tempo in Firenze, si mostrò al popolo e fece un discorso che l' *Italia* riferisce così:

« Ho bisogno di parlarvi col cappello in mano, perchè ho bisogno di supplicarvi, di intenerirvi. Abbiate pietà di Roma, abbiate pietà d'Italia, non vi fate spaventare da vane minacce. Noi abbiamo il diritto di aver Roma; Roma è nostra; se esitiamo, saremo coperti di vergogna, non oseremo più di chiamarci italiani. Per me quest'altro poco di vita che mi avanza lo voto all'Italia. »

Dopo queste parole del generale, la folla plaudendo si diradò senza disordine. »

— Nell' *Opinione* leggiamo:

« Siamo assicurati che il generale Garibaldi sia partito da Firenze per Foligno, con convoglio spespeciale. Il suo figlio dicesi sia a Terni coi volontari da lui comandati. È a Terni che trovasi il luogotenente generale Ricotti »

— La *Nazione* reca:

« Il generale Garibaldi partì da Firenze al tocco e 40 minuti con un treno speciale con destinazione possibilmente per Corese, o almeno per Terni. Il treno fu chiesto a nome del deputato Crispi.

È noto che non si concedono treni speciali senza l'autorizzazione del Commissario governativo. »

E più sotto:

« Un telegramma per l'estero recante la notizia della partenza di Garibaldi con treno speciale è stato rifiutato per ordine del ministro dell'Interno dall'uffizio telegrafico. »

— Alla *Perseveranza* scrivono da Firenze quanto segue:

« Fu qui ieri il generale Garibaldi: v'ha chi afferma che sia tuttora qui, in una villa a Firenze, e che un primo colloquio, susseguito da altri stamane, egli ha avuto coll'ex-presidente del Consiglio. Che ci può essere di vero? È egli possibile che il Rattazzi, a cui si deve in gran parte questo risveglio di grida e di speranze nazionali, voglia ora pigliarsi la briga d'indurre il Garibaldi a richiamare i suoi, o, il che sarebbe veramente assurdo, voglia spingerlo a mettersi egli alla testa del moto romano raggiungendo i corpi dei volontari? »

— Il *Movimento* pubblica questo nuovo documento di Garibaldi:

In Italia — come dovunque — vi è una questione permanente.

Da una parte sta la verità e la giustizia — dall'altra sta l'ingiustizia — la menzogna — la violenza.

Coll'ingiustizia e la violenza si pasce quella caterva di miserabili, che non avendo il coraggio di mantenere la loro esistenza coll'onesto lavoro, la vendono ai violatori dell'umano diritto, la di cui forza consiste nella corruzione delle masse.

Per fortuna — l'italiana — è una di quelle nazioni ove, per la squisita intelligenza della maggioranza, il bene deve sempre superare il male.

Ma il male si mantiene strettamente organizzato: e nell'organizzazione e disciplina consiste la sua forza.

Imiti dunque il suo mortale nemico la parte generosa ed onesta della Nazione — e per imitarlo v'è la facile via della concordia, e dell'operoso concorso di tutti al conseguimento della supremazia del bene: ed oggi l'Italia presenta il consolante spettacolo della quasi unanimità di volerlo.

Il Papato è un'ingiustizia — l'intervento bonapartesco un'ingiustizia, una umiliazione.

L'Italia spazza il sudiciume dell'uno — e si accinge a rintuzzare la burbanzosa presunzione del perturbatore dei popoli.

Dio benedica questa forte — ed insofferente di vergogne — generazione! — a cui abbiamo l' onore di appartenere.

21 ottobre 1867.

G. GARIBALDI.

Secondo un carteggio fiorentino della *Gazz. di Venezia* di oggi un amico di Garibaldi andò in casa Buggiani in piazza Santa Maria Novella, e vi fissò un appartamento pel generale Garibaldi per lo spazio d' un mese.

Ciò indicherebbe che il Garibaldi penserebbe di stabilire a Fisenze il suo quartier generale.

NOTIZIE MILITARI

— Leggiamo nella *Gazzetta di Parma*:

Sono partiti per la direzione di Bologna, due squadroni dei cavalleggeri Monferrato che sono qui di presidio. Altri due squadroni partiranno domani.

— E nella *Gazzetta di Torino*:

In seguito ad urgenti istruzioni del Ministero della guerra si vanno richiamando ai corpi rispettivi tutti gli ufficiali del nostro esercito che si trovano attualmente in congedo.

— I giornali di Napoli scrivono:

Abbiamo da Caserta che sono partite da colà altre truppe di cavalleria e di fanteria.

La polveriera ivi esistente è stata quasi interamente vuotata per i bisogni delle presenti circostanze.

Il movimento di concentrazione di cui parliamo più sopra, secondo le ultime notizie si va eseguendo colla maggiore celerità.

La fregata corazzata *Ancona* avendo terminato il suo armamento è partita da Napoli per ignota destinazione.

A comandarla fu chiamato il capitano di fregata De Roberti.

— Dalla *Nazione* sappiamo che è giunto in Firenze l' ottavo Reggimento forte di quattro battaglioni.

— Un fornitore di Napoli ha ricevuto dal ministero l' ordine d' inviare 120 mila razioni a Isoletta:

— Leggiamo nel *Giornale di Napoli*:

Sappiamo essere giunta ieri da Isoletta la richiesta al capo stazione della ferrovia di Napoli di spedirli immediatamente quanti vagoni avesse disponibili, e ciò in seguito alla richiesta avutane dalla autorità militare.

Nella notte tutto fu eseguito.

Ciò indicherebbe che il passaggio potrebbe avere luogo oggi o domani al più tardi.

Secondo le ultime notizie, la banda Nicotera era accampata sulle montagne di Pastena e si disponeva a partire per un' operazione di molta importanza.

— Leggiamo nella *Gazz. di Mantova*:

Ieri giunse improvvisamente l' ordine di partire all' ottavo reggimento che è di presidio in questa città; esso s' incammina alla volta di Firenze.

ITALIA

Firenze. — Numerose corrispondenze nostre e di nostri amici, dice il *Diritto*, sono perfettamente concordi nel dipingere la nobile attitudine della popolazione di Parigi, e sopratutto della parte pensante, in presenza alla minaccia della nuova spedizione francese su Roma.

La notizia che realmente la spedizione fosse ordinata, e che l'ordine di imbarcarsi a Tolone fosse stato dato alla divisione comandata da quel generale Dumont che diede luogo ad un incidente diplomatico di fresca data, destò tale esasperazione che dati i sintomi di questa il governo francese recedette dalla risoluzione già presa.

— La *Gazzetta Ufficiale* del 22 pubblica la seguente nota:

Il ministero dava sabato a sera le sue dimissioni. S. M. il re affidava a S. E. il generale Cialdini l'incarico di formare una nuova amministrazione.

Questi dopo avere invano cercata una soluzione che permettesse agli attuali ministri di tenere l'ufficio, si volse sollecitamente a formare un nuovo gabinetto.

Le gravi difficoltà del momento saranno presto, dissipate dove non venga meno la vicendevole confidenza: la minaccia dell'intervento francese si è dileguata.

Il governo del re resterà fedele alle tradizioni della politica italiana, e i veri e grandi interessi del paese non patiranno alcuna offesa.

La nazione si raccolga nella sua calma e nella sua prudenza, abbia fiducia nelle istituzioni che ci reggono, nello spirito che anima il governo, nella nota lealtà del re che legò la sua fortuna alla fortuna d'Italia.

L'avere superato felicemente per lo passato tanti pericoli, fa sicurtà al popolo italiano che dalla presente condizione di cose non possono essere danneggiati i principii che sono la origine e la ragione del nostro risorgimento.

— Ieri sera, dice il *Diritto*, del 23 continuava a correr la voce che il generale Cialdini, anzichè occuparsi di formare un nuovo gabinetto, lavorasse a render possibile la conservazione dell'attuale.

Ad ora tarda si dava la cosa come stabilita, col cangiamento soltanto dei ministri della guerra e marina.

Stamane alle 8 il commendatore Rattazzi ed il generale Cialdini ebbero una lunga conferenza col re a Pitti, dopo la quale rimase accertato che il gabinetto resta interamente dimissionario.

E più sotto:

Il generale Cialdini non ha fino a quest' ora raccolti elementi pel nuovo ministero. Si crede che ove declinasse l'incarico, questo verrebbe assunto dal generale Menabrea.

— L'aspetto della città presenta oggi, malgrado il tempo piovoso, una fisionomia insolita. La commozione pubblica è fortissima. Durante la giornata fu battuta parecchie volte la generale.

(*Diritto*).

— Sappiamo che continuano attivissime le trattative col governo francese, e, come jeri dicemmo, l'aver il *Moniteur* annunziato che niun punto del territorio pontificio è occupato dai garibaldini, non può essere interpretato altro che come un passo indietro, tanto più che è accertato come le truppe imbarcate a Tolone sono tornate a discendere a terra.

Del resto la posizione è grave ancora, non giova dissimularlo, ma da un momento all'altro gli avvenimenti potrebbero radicalmente modificarla o cangiarla anche del tutto. (*Gazz. di Firenze*).

— Scrivono da Firenze alla *Perseveranza*:

Sino a questo momento, non vi ha cosa alcuna di deciso nè da parte della Francia nè da parte nostra. Le voci che girano sono tutte artefatte. Tenetevi in guardia sopratutto contro quella che farebbe dipendere la crisi dal rifiuto di S. M. alla chiamata dei contingenti per fare la guerra contro la Francia. Ve lo garantisco nel modo più formale: l'idea d'una guerra contro la Francia non passò mai per la testa dell'on. Rattazzi. Vi guarentisco benanco che, interpellata la Prussia su queste faccende, essa non esitò a dichiarare che la Francia non incontrerà, a suo credere, una formale disapprovazione delle Potenze europee, se interviene a Roma nelle circostanze attuali.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Il Municipio di Udine ci trasmette il seguente atto che accompagnava al Re l' indirizzo dei nostri concittadini:

Maestà!

Compresi anche i cittadini di questa estrema parte d' Italia della gravità della situazione politica rispetto alla questione di Roma, innalzano alla Maestà Vostra un indirizzo, coperto da quasi due mille firme, acciò abbia il suo compimento il voto nazionale.

Il Municipio dividendone i sentimenti e le preghiere, ha fede, come l' ebbe sempre, che il nostro Re, il primo soldato dell' indipendenza Italiana, saprà tutelare ad ogni costo i diritti e l' onore della nazione.

Il Sindaco
G. GROPPLERO.

CORRIERE DEL MATTINO

Noi abbiamo dato le notizie dei giornali di Firenze sulla *insurrezione di Roma*; ma non possiamo a meno di dubitarne. Perchè ciò? Perchè quando si è ingannati una volta si teme di esserlo un'altra; ed i rapporti sull' insurrezione furono tutti fallaci.

Dopo la dimostrazione dei romani a favore dell'intervento italiano, dopo gli arresti numerosissimi] fatti dalla sbirraglia papalina, l' insurrezione era un atto richiesto dalla disperazione; ma dopo tanti errori commessi dubitiamo di un atto di saggezza; e tale sarebbe in questo caso per lo appunto una insurrezione da disperati. Era l' ultimo argomento che si poteva adoperare dai Romani, e che se la Francia vuole sostenere il Temporale, sia costretta a fare da carnefice ai Romani, e disonori così sè stessa, se ha il coraggio di farlo. Bisognava che l'insurrezione dei Romani o convincesse il mondo, o riversasse le conseguenze di un atto odioso sugli stranieri difensori del Temporale. Un vescovo francese ha nominato Napoleone III Pilato, perchè abbandonava il Temporale a sè stesso; ma Pilato sarebbe, il giorno in cui, riconoscendo la giustizia della causa del popolo romano, ei lasciasse che i Farisei lo crocifiggano, consegnandolo nelle loro mani.

La *Riforma* pretende sapere che la Francia esige dai nuovi ministri:

Un manifesto che dichiari all'Europa l'opposizione del Governo ai moti rivoluzionarii nel territorio pontificio e un impegno a reprimerli;

Lo scioglimento dei Comitati di saccorso;

La rinunzia ad ogni intervento in Roma.

Il Palazzo Riccardi è presidiato da una compagnia di fanteria, e da buon numero di carabinieri.

Assicurasi che l' onorevole Pepoli sia partito per Parigi.

In una corrispondenza parigina leggiamo:

Si racconta che l' imperatrice di Francia, officiata da Nigra perchè non parteggiasse per l' intervento rispose che questo, passando le truppe italiane, era una questione di vita o di morte per l'impero: avere essa modificato i proprii apprezzamenti verso l' unità italiana; anzi oggi amarla, *car c' est le seul exploit de mon mari*, avrebbe detto, *qui lui survivra* (testuali).

Andate poi a crederlo e mettere d'accordo le sue parole!

Nell' *Opinione* leggiamo:

Un dispaccio da Tolone reca che si è cominciato a sbarcare il materiale da guerra, che doveva servire alla spedizione; cosicchè l' intervento è abbandonato. Continuano i negoziati diplomatici, e dai loro risultati dipende in gran parte la soluzione della crisi ministeriale.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze 24 ottobre

Firenze. Il *Corriere Italiano* dice che la crisi ministeriale non è ancora cessata. Parlasi che Cialdini avrà la guerra e gli esteri. Durando gli interni, Vigliani la giustizia, Messedaglia l' istruzione, Rudinì l' agricoltura, Correnti i lavori pubblici, Depretis le finanze. Per la marina citansi vari nomi, fra cui quello di Cugia. Però nulla ancora di positivo.

Nessuna notizia da Roma

Parigi. L' Imperatore passerà venerdì nel bosco di Boulogne una grande rivista in onore dell' imperatore d' Austria.

Berlino 23. La *Gazzetta del Nord* dice che l'idea dell'unità italiana deve effettuarsi senza scosse violenti e che questa nè può compiersi colle barricate nè esser impedita colla sorveglianza alla frontiera. La Gazzetta conchiude: noi attendiamo pazientemente che la Germania del Sud venga a noi per compiere la nostra unità. L' Italia moderi anche essa la sua impazienza e Roma verrà più sicuramente all' Italia.

NB. *I precedenti dispacci furono pubblicati ieri in appositi supplementi, e sono inseriti nel Giornale per comodo degli associati.*

Nancy 22. L' imperatore d'Austria è arrivato. Pernotterà qui. Rispose al discorso del *Maire*.

Vienna 22. La *Nuova Stampa libera* in un articolo di fondo dice, che mentre Napoleone preparasi con una nuova spedizione a Roma a commettere un errore simile alla spedizione del Messico, la stampa francese applaude alla politica di Francesco Giuseppe, liberale e contraria al concordato. I francesi riconoscono dunque presso di noi i principii che il loro governo preparasi a calpestare in Italia. Francesco Giuseppe sarà ancora meglio ricevuto a Parigi e ogni ovazione che riceverà sarà una protesta contro il regime assoluto e contro la spedizione di Roma. Questa nuova crociata contro le idee del 1789 proclamata dalla stessa Francia rende fortunatamente più difficile l' alleanza dell' Austria liberale colla Francia.

Berlino 23. Assicurasi che il governo dichiara con nota agli Stati del sud che denunzierà immediatamente lo *Zollverein* se le Camere respingessero i trattati d'alleanza colla Prussia.

La *Corrispondenza provinciale* dice che se è possibile di arrestare provvisoriamente l' attuale movimento italiano, l'ulteriore indispensabile regolarizzazione della questione italiana potrà essere effettuata mediante negoziati senza altre complicazioni guerresche.

Parigi 23. L' imperatore d'Austria è arrivato. Fu ricevuto alla stazione della ferrovia dall' imperatore che lo accompagnò all'Eliseo. Le truppe erano schierate lungo il passaggio del corteggio. Gran folla acclamazioni clamorose.

La *Patrie* dice: Le truppe spedite a Tolone resteranno provvisoriamente accampate. Anche i legni resteranno nelle acque di Tolone. La corvetta *Catone* rimarrà in osservazione a Civitavecchia.

Ultimo dispaccio:

Firenze 23. Da due giorni mancano lettere e giornali di Roma.

Le comunicazioni telegrafiche e ferroviarie sono interotte. Il bollettino del Comitato centrale di Firenze asserisce che Roma da due giorni è insorta. La caserma dei zuavi in Piazza Sora, minata, fu assalita dal popolo e saltò in aria.

Parole del Re.

Firenze 24. La *Gazzetta di Firenze* pubblica la risposta fatta dal Re all'indirizzo presentatogli dai signori Ghivizzani e Gambierasi e sottoscritto da migliaja di firme. Sua Maestà sarebbesi espresso nei seguenti termini:

« Accertino i loro concittadini che io sono con loro e che essi abbiano piena fiducia in me.

Sono venti anni che colle armi e colla penna combatto per l'Italia e credano che vi sono stati tempi difficili quanto questi, ma che abbiamo saputo superare. Dicano che il mio passato mi sembra dover meritare una piena fiducia e che è impossibile che io faccia cosa che non miri sempre alla gloria della Nazione.

Insulti nè minaccie non ho ricevuto nè io nè la nazione, nè ora nè mai li avrei tollerati. Oh credano che in tal caso avrei rischiato tutto, certo che con me sarebbe stata la Nazione! Io pure voglio il compimento dei nostri destini e son certo che essi si compiranno, ma che il popolo italiano abbia fede in me e stia a me unito.

Insieme abbiamo fatto grandi cose e quando fosse il caso saremo pronti a farne delle altre per la gloria della patria comune.

Credano che presto con savi propositi la nostra meta sarà raggiunta, e assicurino i loro concittadini che Rattazzi fu sempre un vero patriotta ed un amico mio. Gli vogliano pur bene perchè ne è degno.

Stiano dunque quieti e fidenti gli italiani, abbiano fede in me, lo ripeto, abbiano senno e presto vedremo compiersi per noi tutti un èra di felicità ed assecondati i voti della nazione.

Quando il parlamento sarà riunito, mi adoprerò affinchè esso si occupi dell' esercito e della flotta il cui ben essere è indivisibile da quello della nazione; ma calmino un poco l' impeto generoso e credano che anch' io qualche volta soffro nel dovermi rattenere ».

NOTIZIE DI BORSA

Parigi del	22	23
Rendita francese 3 0[0	68.20	68.40
» italiana 5 0[0 in contanti	45.45	45.60
« fine mese	—.—	45.25
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	183	183
Strade ferrate Austriache	475	477
Prestito austriaco 1865	320	321
Strade ferr. Vittorio Emanuele	47	50
Azioni delle strade ferrate Romane	48	50
Obbligazioni	92	— 95
Strade ferrate Lomb. Ven.	350	357

Londra del	22	23
Consolidati inglesi	94 1[4	94 1[8

Venezia del 22 *Cambi*	*Sconto*	*Corso medio*
Amburgo 3.m d. per 100 marche	2 1[2	it. l. 202.—
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	2 1[2	» —.—
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	» 227.—
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3	» 227.20
Londra » » » 1 lira st.	2	» 27.29
Parigi » » » 100 franchi	2 1[2	» 108.50
Sconto	5 0[0	» —.—

Fondi pubblici (con abbuono separato degli interessi).

Rend. ital. 5 per 0[0 da —.— a —.—; Prest. naz. 1866 67.25; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da — a —.—; Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da —.— a —.—; Prest. Austr. 1854 i.l. —.—

Valute. Sovrane a it.l. —.—; da 20 Franchi a it. l. 21.88 Doppie di Genova a it. l. —.—; Doppie di Roma a it. l. —.—; Banconote Austr. 219.—.

Trieste del 23.

Amburgo —.— a —.— Amsterdam —.— a —.—; Augusta da 104.— a —.—; Parigi 49.55 a 49.75; Italia 44.65 a 44.80; Londra 124.65 a 125.—; Zecchini 5.98 a 6.—; da 20 Fr. 9.99 a 10.01; Sovrane 12.54; a 12.57; Argento 123.35 a 123.75; Metallich. 55.75 a —.— Nazion. 64.75 a —.—; Prest. 1860 81.25 a —.— Prest. 1864 73.75 a 74.—; Azioni d. Banca Comm. Triest. — Cred. mobil. 174.75 a —.— Sconto piazza 4 1[4 a 3[4; Vienna 4 1[2 a 5.

Vienna del		22	23
Pr. Nazionale	fior.	64.70	64.80
» 1860 con lott.	»	81.80	81.50
Metallich. 5 p. 0[0	»	55.75-57.30	56.25-57.70
Azioni della Banca Naz.	»	675.—	675.—
» del cr. mob. Aust.	»	176.10	175.20
Londra	»	124.40	124.65
Zecchini imp.	»	5.94	5.96
Argento	»	122.—	122.—

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*,
Prof. G. GIUSSANI *Condirettore*.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 1205. p. 1.

REGNO D'ITALIA

Prov. del Friuli *Distr. di Gemona*

Il Municipio del Comune di Artegna

AVVISA

A tutto 30 novembre p. v. è aperto il concorso alla Condotta Medico-Chirurgica-Ostetrica consociale di questo Comune e di quello di Magnano, alla quale è annesso l'emolumento di It. L. 1730.— compreso l'indennizzo pel Cavallo pagabili in rate trimestrali postecipate per due terzi dal Comune di Artegna ed un terzo dal Comune di Magnano.

Il totale della popolazione ammonta per Artegna a N. 3023 e per Magnano a N. 1752 di cui un terzo circa tanto pel Comune di Magnano che di Artegna hanno diritto all'assistenza gratuita.

Il Comune di Artegna non ha frazioni ed è quasi tutto situato al piano, e quello di Magnano è composto anche delle frazioni di Bueriis, Prampero e Billeria di cui una terza parte circa in Riva.

La residenza del Medico sarà in Artegna e li capitolari della condotta sono ostensibili presso questo Municipio.

Gli aspiranti dovranno corredare l'Istanze a norma di legge, indirizzandole a questo Municipio, spettando la nomina a questo Consiglio ed a quello di Magnano riuniti.

Dal Municipio di Artegna
li 30 Settembre 1867.

Il f. f. di Sindaco
L. MENIS

La Giunta — *Domenico Rotter*
Il Comini — *f. f. di Segretario*

---

p. 1.

AVVISO DI CONCORSO

A tutto 10 novembre p. v. resta aperto il concorso al posto di Segretario comunale nel Comune di Manzano coll'annuo stipendio di it. l. 1000 pagabili in rate trimestrali posticipate.

Gli aspiranti presenteranno la loro domanda a questo Ufficio entro il termine suddetto, corredata dei voluti documenti.

Dal Municipio di Manzano
li 21 ottobre 1867.

Il Sindaco
PERCOTO CARLO

---

p. 1.

REGNO D'ITALIA

Prov. del Friuli *Distretto di Udine*

Comune di Martignacco

Avviso di concorso

A tutto il giorno 15 (quindici) del p. v. novembre è aperto il concorso al posto di Segretario comunale di Martignacco, cui è annesso l'annuo stipendio di it. l. 1000 (mille) pagabili in rate mensili posticipate.

Gli aspiranti dovranno produrre le loro domande a questo Municipio entro il termine predetto, corredandole dei documenti voluti dalle vigenti Leggi.

Dall' ufficio Municipale
li 16 ottobre 1867.

Il Sindaco
L. DECIANI.

ATTI GIUDIZIARII

N. 13405 1

EDITTO

La r. Pretura in Cividale rende noto che sopra istanza 28 Giugno 1867 N. 11460 prodotta da Orsola Potocco-Meroi esecutante contro Franc. fu Pietro Meroi esecutato nonchè contro i creditori iscritti in essa istanza apparenti, ed in relazione al protocollo odierno a questo numero ha fissato il giorno 9 novembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la tenuta nei locali di suo ufficio del 4.to esperimento d'asta per la vendita delle realità in calce descritte, da effettuarsi alle seguenti

Condizioni d'Asta

1. I beni si venderanno in un sol lotto.
2. In questo 4.to esperimento seguirà delibera a qualunque prezzo.
3. Ogni offerente, ad eccezione della esecutante, dovrà depositare il 10 per cento del valore di stima dei fondi.
4. Entro 14 giorni dall'approvazione della delibera dovrà depositare in giudizio il prezzo di delibera detratto il deposito di cui l'articolo 3.o sotto pena di reincanto a tutto di lui rischio e pericolo.
5. I beni saranno venduti a corpo e non a misura nello stato e grado in cui si troveranno, senza alcuna responsabilità per qualsiasi titolo potesse derivare per parte dell'esecutante.

Descrizione dei beni da vendersi situati nel Comune censuario e pertinenze di Buttrio

1. Orto in Mappa al N. 501 di pert. —.46 rend. l. 1.83 stimato fior. 39.43.
2. Casa Colonica in mappa al N. 507 di pert. 22 rend. l. 9,3.
3. Simile in mappa al N. 508 di pert. —.19 rend. l. 5.04 stimato f. 450.—
4. Aratorio in mappa al N. 1195 di pert. 1.62 rend. l. 4.86 stimato f. 138.86
5. Simile in mappa al N. 1400 di pert. —.52 rend. l. 2.06 stimato f. 176.57.
6. Arat. arb. vit. in mappa al N. 398 di pert. 3.83 rend. l. 10.97 stimato fiorini 240.21.
7. Pascolo in mappa al N. 2003 di pert. 1.01 rend. l. —.29 stimato f. 14.—

Assieme f. 1065.07.

Il presente si affigga in quest' albo Pretoreo nei luoghi soliti e s' inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Cividale li 19 agosto 1867

Il Pretore
ARMELINI

Sgobaro canc.

N. 10366 p. 1.

EDITTO

Si rende pubblicamente noto all'assente e d'ignota dimora Francesco qm. Domenico Simeone di Vidulis che sopra petizione 28 Luglio p.p. N. 7656 dei sigg. Giovanni Cozzi e Bertoldi di qui, fu emesso in di lui confronto il precetto di pagamento 30 Luglio p.p. p.i N. sotto comminatoria dell'esecuzione cambiaria per il pagamento di fior. 250 in oro ed accessorj, e che gli fu nominato in curatore l'avv. Dr. Antioco Varmo di qui al quale quindi, se non trovasse di costituirsi altro procuratore, farà pervenire i mezzi di difesa, dovendo altrimenti imputare a se stesso le conseguenze della propria inazione.

Locchè si pubblichi mediante inserzione nel *Giornale di Udine* ed affissione a quest' Albo e nei soliti pubblici luoghi.

Dal R. Tribunale Provinciale
Udine, li 18 ottobre 1867

Il Reggente
CARRARO

G. Vidoni.

N. 8498 p. 3.

EDITTO.

La R. Pretura di Pordenone fa sapere che sopra istanza di Agostino Brusadin di Pordenone coll'avv. Dr. Marini, qual cessionario di Teresa Populin-Pinali ha prefisso il giorno 14 Dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pomer. il 4.o esperimento d'asta da eseguirsi a mezzo di apposita commissione nella sala delle udienze della Pretura medesima per la vendita dell'immobile, descritto nell'Editto d'asta 24 Ottobre 1866 N. 7158 inserito nella Gazzetta Ufficiale di Venezia nei giorni 12 13 14 Novembre 1866 ai n. 267, 268, 269 stabile situato in Pordenone di ragione dell'esecutato Giuseppe Falomo pure di Pordenone stimato fior. 2450 come dal relativo protocollo di cui gli aspiranti potranno avere ispezione o copia, presentandosi a questa cancelleria, tenute ferme le condizioni d'asta espresse nel predetto Editto, colla sola variante, che la delibera seguirà a qualunque prezzo.

Si affigga all'albo Pretorio e nei soliti luoghi di questa città e s' inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Pordenone 18 Settembre 1867

Il R. Dirigente
SPRANZI

De Santi Canc.

N. 5755. (3)

EDITTO

Si rende noto che ad istanza della Ditta Enrico Rieter negoziante di Trieste contro Teresa Rossetti fu Nicolò maritata Millossovich possidente di detta Città, sarà tenuta in questa Pretura nei giorni 26 ottobre 30 novembre e 21 dicembre 1867. dalle ore 10 antimeridiane alle ore 1 pomeridiana asta per la vendita dei beni qui sotto descritti ed alle seguenti

Condizioni

I. I beni si vendono tanto uniti, quanto separati in lotti numero due.

II. Nel primo e secondo esperimento la delibera non potrà seguire che a prezzo eguale o superiore alla stima; e nel terzo esperimento invece a qualunque prezzo, purchè basti a coprire il creditore inscritto.

III. Ogni aspirante depositerà il decimo dell'importo di stima, del lotto o lotti cui intende di deliberare a cauzione dell'offerta; e nel termine di giorni 14 dacchè la delibera fosse approvata, dovrà depositare il saldo prezzo in valute d'oro o d'argento, esclusa espressamente qualsiasi qualità di carta monetata presso la Cassa-forte dal R. Tribunale di Udine.

IV. Dal precedente deposito sarà dispensato l'esecutante, il quale rendendosi deliberatario non sarà tenuto a versare sennonchè l'eccedenza fra il prezzo di delibera ed il credito proprio.

V. I beni si vendono nello stato in cui presentemente si trovano, senza nessuna garanzia o responsabilità per parte dell'esecutante, con tutte le servitù attive e passive, e coll'onere delle imposte prediali che fossero eventualmente arretrate.

VI. Seguita la delibera, e versato il prezzo totale o parziale a seconda che sia rimasto acquirente un terzo ovvero l'esecutante, potranno essi chiedere ed ottenere la immissione in possesso ed aggiudicazione in proprietà delle realità deliberate.

VII. Il deliberatario che mancasse all'adempimento delle premesse condizioni sarebbe soggetto a sottostare al rischio, pericolo e spese del reincanto.

Descrizione dei beni stabili da subastarsi

Lotto I.

Parte di tramontana della casa di abitazione in Latisana segnata nel tipo N. 2 con lettera *a* distinta nella Mappa di Latisana al N. 1 di Cens. Pertiche —.37 rend. L. 79.23 comprendente metà della sala terrena, e delle sopraposte nelli due piani superiori fino al tetto — cucina e stanza annessa al piano terreno — quattro camere da letto nei piani superiori — soffitta morta — con cortile aderente ed attigua fabbrichetta per stalla e fienile; stimato il tutto austr. fior. 1986. 95.

Lotto II.

Terreno aratorio vitato era Comunale la porzione segnata *a* nel tipo N. 1. di Cens. Pertiche 3. 30, in mappa di Pertegada al N. 182, confina a levante col Mappale N. 181. ed a mezzodì strada Comunale fa parte dell'odierno mappale N. 265. con la rendita Cens. relativa = È livellario al Comune di Latisana di annue ex austr. lire 2, 70 valutato fior. 129. 50.

Valore dei due lotti riuniti Fior 2116. 45 valuta austr.

Dalla R. Pretura
Latisana 10 Settembre 1867

Il Reggente
PUPPA.

L'Ufficio del GIORNALE DI UDINE fu trasportato in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro Sociale N. 113 rosso II° piano.

L'Ufficio è aperto dalle ore 8 ant. alle 2 pom.

AVVISO IMPORTANTE

per inserzione di annunzi ed articoli comunicati nel *Giornale di Udine.*

Cominciando dal numero d'oggi la sottoscritta Amministrazione dichiara che non sarà stampato alcun avviso od articolo comunicato, se non dopo che il committente avrà sborsato il prezzo dell'inserzione.

Si pregano dunque que' signori che volessero stampare annunci o articoli comunicati a recarsi pel pagamento dell' inserzione all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro Sociale N. 115 *rosso* II. Piano, ovvero ad inviare a mezzo vaglia postale il prezzo approssimativo od un a conto; senza tale pratica ogni domanda d'inserzione resterebbe senza effetto.

Per articoli lunghi si farà un ribasso sul prezzo ordinario.

Chi volesse stampare più volte lo stesso avviso, otterrà un ribasso; e si faranno anche contratti speciali per inserzioni periodiche.

L'AMMINISTRAZIONE
DEL GIORNALE DI UDINE.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.